



Université de Toulouse le Mirail

Concours d'Entrée. 28 Juin 2012

CETIM : Centre de Traduction, Interprétation et Médiation Linguistique

## ITALIEN

### EPREUVE MASTER<sub>1</sub> PROSCENIO

1. Résumez en français et en italien l'extrait ci-dessous (huit lignes maximum pour chaque résumé)
2. Traduisez en français l'extrait en caractères gras, de « **Nel romanzo, la protagonista** » à « **nomade e complicato** ».

"La lingua di Ana", profuga adolescente  
tra parole perdute e voglia di omologazione

Il romanzo di Elvira Mujčić, nata in Serbia, cresciuta in Bosnia e arrivata in Italia a 14 anni, racconta un cammino arduo. Al termine del quale l'autrice preferisce parlare di "interazione" più che di "integrazione"

di SILVANA MAZZOCCHI (La Repubblica.it, 24/5/2012)

E' uno dei tanti scogli dell'integrazione: succede a chi emigra in un Paese straniero di sentirsi dimezzato, di non riconoscere più le parole della propria lingua, di perdere il senso profondo del loro significato. Di confondere l'esperienza emotiva della vita vissuta nella terra d'origine, con la spinta all'omologazione, erroneamente intesa come l'unica strada per sentirsi accettati e non diversi. Accade in *La lingua di Ana*, chi sei quando perdi radici e parole?, romanzo di Elvira Mujčić, nata in Serbia nel 1980, vissuta in Bosnia, a Srebrenica, fino al 1992 e arrivata in Italia a 14 anni, per ricongiungersi con sua madre venuta a lavorare nel nostro Paese da badante molto tempo prima, per garantire a sua figlia un futuro migliore. Una storia che Elvira riesce a raccontare centrando il cuore del problema comune ai tanti adolescenti immigrati che, soli o al seguito dei propri genitori, si trovano a dover affrontare un universo difforme da quello conosciuto, senza il conforto della lingua d'origine. Un arduo cammino che viene definito comunemente integrazione mentre, sottolinea Mujčić, sarebbe necessario parlare piuttosto di interazione. Per chiarire che chi approda in un Paese straniero dovrebbe affrontare "uno scambio e non una relazione univoca". Interazione, spiega in sostanza l'autrice, è quando le parole straniere diventano davvero narranti del proprio io "immigrato" e non "la traduzione" di quello che si è stati nel Paese di provenienza.

### **Nel romanzo, la protagonista Ana soffre in Italia**

**per il suo ruolo di profuga. Cerca di nascondersi, di mimetizzarsi, si vergogna del suo cognome che la denuncia come "diversa", del fatto che sua madre, che ormai lavora come infermiera, sia stata in precedenza una badante. Vive la scuola con fatica estrema, pensa che prima di ogni altra cosa, le sia indispensabile imparare perfettamente la lingua italiana. Ma più Ana studia e si isola dai suoi coetanei e da tutto ciò che la circonda nello sforzo di parlare correntemente, più le accade di perdere dentro di sé le parole della sua terra e della sua infanzia. Mettendo a rischio radici e identità. Al punto che, dopo tanto impegno, non riesce ad esprimersi in italiano. Lo conosce e anche bene, ma non riesce a sbloccare il suo silenzio. Ci riuscirà soltanto tramite l'amore e le relazioni umane, viatico dell'interazione.**

**Un libro tenero e utile *La lingua di Ana*, un racconto "consapevole", che ci mostra in modo vivo ed efficace uno dei tanti aspetti del difficile mestiere di vivere il mondo moderno, nomade e complicato.**

[...]